LA VITA DEGLI ESILIATI A BABILONIA

Il Salmo 137 esprime bene i sentimenti contrastanti, oscillanti tra dolore e rabbia, tra sconforto e speranza, dell'ebreo in esilio. È difficile dire quanti furono gli Ebrei deportati a Babilonia; stando a testi come 2 Re 24,14.16 il numero poteva aggirarsi intorno alle 20.000 unità; tutte queste persone furono raggruppate in villaggi presso Babilonia, dove vivevano in condizioni sufficientemente buone; non bisogna pensare a una vera «schiavitù» babilonese e la situazione degli Ebrei in esilio non fu mai realmente disperata. Lo stesso re Ioiakim, esiliato nel 598, fu graziato dal re babilonese Evil-Merodach, intorno al 562-560; intorno a Ioiakim viveva verosimilmente una piccola corte in esilio, che costituiva un'autorità seppur minima e, soprattutto, una speranza, per gli esuli; con il ricordo della grazia concessa a Ioiakim si chiude infatti il secondo libro dei Re (2 Re 25,27-30). È intorno alla corte in esilio che nascono le speranze di un veloce ritorno in patria e di una restaurazione della monarchia davidica, speranze che, all'avvento di Ciro, conquistatore di Babilonia, saranno bene espresse proprio dal Deuteroisaia. Non a caso i cc. 40-55 di Isaia hanno da tempo preso il nome di «Libro della consolazione» (cf Is 40,1-2); il profeta vede ormai il ritorno imminente e, con esso, la nascita di un nuovo Israele intorno al suo re.

Ma, allo stesso tempo, si sviluppa tra gli esiliati la coscienza che la monarchia ha fallito il suo obiettivo, tradendo il Signore e la sua Legge. È negli anni dell'esilio che la storia di Israele viene radicalmente rivista, proprio alla luce di questa tragica esperienza. Si tratta di quella che molti studiosi chiamano la revisione esilica della «storia deuteronomista», ovvero dei testi che oggi costituiscono i libri di Giosuè, dei Giudici, di Samuele e dei Re, testi nati, come si è visto (cf la parte storica in questo stesso numero) al tempo del re Giosia, in una situazione ben diversa. Israele è dunque in esilio perché ha tradito il patto di alleanza con il Signore ed è stato infedele a lui. Viene così posto il problema della retribuzione e della giustizia divina, già acutamente sentito da Geremia (12,1-6; 31,29-30) e affrontato dal profeta Ezechiele (Ez 18). La riflessione del libro di Giobbe acquista maggior forza se letta alla luce tragica dell'esilio.

La predicazione del profeta Ezechiele, un sacerdote di Gerusalemme giunto con la prima ondata di deportati, che opera tra il 593 e il 571 è un altro dei momenti forti della vita di Israele a Babilonia. Ezechiele si preoccupa di denunziare l'infedeltà religiosa di Israele, che ha tradito il Signore, il quale ha abbandonato Gerusalemme. Allo stesso tempo, Ezechiele diviene messaggero di speranza per gli esiliati: il Signore stesso interverrà, dando a Israele un «cuore nuovo» e riconducendolo sulla sua terra (cf Ez 36-37), dove Israele potrà questa volta osservare con fedeltà la Legge; il libro di Ezechiele termina con la visione di una Gerusalemme ideale, ricostruita dopo il ritorno in patria (Ez 40-48).

L'esilio babilonese mette inoltre gli Ebrei a diretto contatto con una cultura e soprattutto una religione diversa, che diventano per gli israeliti una sfida; almeno a livello linguistico l'esilio provocherà un cambiamento radicale: gli ebrei adotteranno infatti la lingua franca dell'antico Oriente, l'aramaico, dimenticando pian piano l'ebraico. Quando si cree-

ranno le condizioni per il ritorno in patria non tutti vorranno tornare (cf Esd 2,68-69); vi sono le prove che molti Ebrei si erano ormai sistemati a Babilonia; il c. 29 di Geremia, scritto sotto forma di lettera indirizzata agli esiliati, attesta inoltre il rischio di cadere nell'idolatria, accogliendo gli usi religiosi del luogo. È così che durante l'esilio si rafforzano usi come la circoncisione, il sabato, le leggi di purità rituale, elementi intorno ai quali si costituisce una coscienza nazionale sempre più forte; cresce inoltre la consapevolezza di avere un Dio unico, il Signore YHWH, al di sopra di tutti gli altri dèi (cf Is 44,6). È in questi anni che nascono i cosiddetti testi «sacerdotali» del Pentateuco; dalla creazione del mondo alla storia dei Patriarchi e dell'uscita dall'Egitto i sacerdoti ebrei in esilio cercano i fondamenti di una nuova identità per Israele. Il passato diventa così modello per il presente e segno di speranza per il futuro.

Luca Mazzinghi

IL MONDO DELLA BIBBIA

Rivista bimestrale di aggiornamento su storia, geografia, archeologia, arte, società, religione nella Terra Santa

È uscito il numero 49

IL TEMPIO DI GERUSALEMME

Una aggiornata ricostruzione delle strutture e del significato religioso del Tempio, sulla base delle più recenti ricerche storiche, letterarie e archeologiche.

Lire 14.500

ELLEDICI



L'ESILIO BABILONESE

Luca Mazzinghi

L'orizzonte storico della seconda parte del libro di Isaia (Is 40-55) è costituito dalla catastrofe dell'esilio a Babilonia degli abitanti di Gerusalemme; è agli esiliati, infatti, che questi capitoli si rivolgono. La storia dell'esilio ha radici lontane: già il regno del Nord ha conosciuto l'esilio, come si è visto nei numeri precedenti, dopo la distruzione di Samaria da parte degli assiri nel 721. Nel regno del Sud, in Giudea, il re Ezechia ha evitato per poco una sorte analoga (cf gli episodi relativi alla guerra siro-efraimita e all'invasione di Sennacherib). Il regno di Manasse (687-640 ca.), figlio di Ezechia, trascorse senza troppi sussulti; Manasse, vassallo dell'Assiria, riuscì a conservare la pace e un minimo di indipendenza, pur a prezzo di tributi e di un compromesso di carattere anche religioso; il giudizio che il testo di 1 Re 21,1-18 darà del suo regno è, proprio per questo motivo, molto negativo. Dopo il brevissimo regno del figlio Amon, i sacerdoti del Tempio di Gerusalemme riuscirono a porre sul trono il giovanissimo Giosia - di appena otto anni! -, uno dei figli di Amon, creando così le condizioni per una grande opera di riforma religiosa di carattere fortemente monoteista, sullo spirito del libro del Deuteronomio. La composizione di questo libro (o almeno dei cc. 12-26), iniziata probabilmente sotto Ezechia, viene completata proprio sotto il regno di Giosia, sotto il quale iniziano anche ad essere scritti i testi che poi diventeranno i libri di Giosuè, dei Giudici, di Samuele e dei Re.

Ma proprio negli anni della maturità di Giosia, verso il 612, un brusco cambiamento nel panorama internazionale ebbe gravi riflessi sulla storia di Israele: l'Assiria scompare improvvisamente dalla scena, la sua capitale, la grande città di Ninive, viene distrutta sotto i colpi del nuovo astro nascente, l'impero neobabilonese. Del crollo dell'Assiria cerca di avvantaggiarsi l'Egitto, che, sotto la guida del faraone Necao, inizia una avanzata verso nord; in questa campagna condotta attraverso la regione palestinese il re Giosia viene ucciso, nel tentativo, probabilmente, di contrastare l'avanzata del faraone. La morte del re giusto sarà un episodio che segnerà profondamente gli Israeliti. Siamo nel 609 a.C. e gli anni che seguiranno saranno anni di grande confusione e di veloce declino per il regno di Giuda, eventi che la Bibbia ci descrive negli ultimi capitoli del secondo libro dei Re e, soprattutto, nel libro del profeta Geremia, contemporaneo di questi fatti.

Dopo l'uccisione di Giosia, il faraone Necao nominò un re di suo gradimento, il debole Ioiakim, che, pochi anni dopo, sarà pronto a cambiare bandiera, quando, nel 605, Necao verrà sconfitto dal re babilonese Nabucodonosor; nel



598 lo stesso Nabucodonosor assedia e conquista Gerusalemme nel corso di un periodo molto confuso; nell'assedio il re Ioiakim muore e il figlio Ioiachin viene deportato a Babilonia, dove resterà a lungo; con lui viene deportata una piccola parte della popolazione, in particolare nobili e artigiani. Gerusalemme, tuttavia, non viene distrutta e su di essa Nabucodonosor nomina un nuovo re, Sedecia, un altro dei figli di Giosia. La politica debole e vacillante di Sedecia ci è nota dai cc. 32-38 di Geremia; in seguito a una doppia ribellione contro Babilonia, Nabucodonosor ritorna nella regione e, verso la metà di luglio del 586, distrugge Gerusalemme, dopo due anni di assedio; Sedecia viene catturato, i suoi figli uccisi ed egli, dopo essere stato accecato, è condotto prigioniero a Babilonia, questa volta insieme a una parte considerevole della popolazione. Il libro delle Lamentazioni descrive in modo drammatico l'accaduto e l'impatto che la sorte di Gerusalemme ebbe sul popolo d'Israele.

Dopo la doppia deportazione e la distruzione di Gerusalemme, nella Giudea restarono soltanto le classi più povere della popolazione; l'economia, in un paese devastato dalla guerra, fu ridotta a pura economia di sussistenza. Le autorità di Babilonia nominarono una sorta di viceré, il governatore Godolia; invano il profeta Geremia invitò i superstiti rimasti in patria a sottomettersi all'autorità di questo Godolia; una banda di ribelli lo uccise, provocando, sembra, una terza deportazione da parte dei Babilonesi e fuggendo poi in Egitto, dove fu trascinato lo stesso Geremia. Con la morte di Godolia, la Giudea diventa, politicamente parlando, una delle tante province dell'impero babilonese, perdendo anche quella parvenza di autonomia rimastale. Una parte della popolazione, tuttavia, non si mosse dalla Giudea e forse almeno una parte di Gerusalemme fu di nuovo abitata, pur essendo le mura e il Tempiò distrutti; la politica dei Babilonesi fu in realtà meno dura di quella che, in passato, avevano avuto gli Assiri. Sarà proprio questa parte di popolazione rimasta in patria a creare problemi, quando, molti anni più tardi, gli esiliati inizieranno a far ritorno a Gerusalemme. Ma l'attenzione dovrà ora trasferirsi a Babilonia, e, in particolare, alla vita degli esiliati (cf la «finestra» in questo stesso numero); in questo modo sarà più facile comprendere il messaggio del Deuteroisaia.